

Monika Gurgul, Anna Klimkiewicz, Jadwiga Miszalska, Monika Woźniak

TRADUZIONI POLACCHE DELLA LIRICA ITALIANA
SPACCATO STORICO

Il primo periodo storico in cui in Polonia si cominciò a tradurre ampiamente non solo gli autori antichi, ma anche quelli contemporanei, fu il Rinascimento. Una cospicua parte dell'eredità del "Secolo d'oro" della letteratura polacca prese ispirazione dalle opere straniere, soprattutto da quelle italiane. Le opere latine dei poeti italiani trovarono un riflesso, tra l'altro, nella produzione di Mikołaj Rej e di Jan Kochanowski¹, ma gli autori polacchi si interessavano anche alla letteratura italiana in volgare. L'esempio più eminente di quell'interesse fu *Dworzanin polski (Il cortigiano polacco, 1566)* di Łukasz Górnicki, un abile rifacimento di *Il cortigiano* di Baldassarre Castiglione (1528). L'attrazione per la letteratura italiana assunse un particolar rilievo a cavallo tra Cinquecento e Seicento. Molti studiosi ritengono che alcuni eminenti poeti polacchi di quel periodo, quali Szymon Szymonowic e Mikołaj Sęp-Szarzyński si fossero fortemente ispirati nella loro produzione alla poesia italiana. Purtroppo su quei rapporti e dipendenze si può finora dire ben poco di preciso, oltre ad indicare una chiara influenza della metrica italiana sulle forme poetiche polacche: l'uso del sonetto, della sestina, dell'ottava, alcune imitazioni della canzone petrarchesca e l'introduzione dell'endecasillabo.

Probabilmente il primo a tentare una traduzione di liriche italiane fu il poeta Sebastian Grabowiecki che nelle sue *Rymy duchowne (Rime spirituali)*, pubblicate nel 1590, incluse ventuno componimenti di Gabriele Fiamma (*Rime spirituali* 1570), venti salmi di Bernardo Tasso (*Rime* 1560) e la quarta strofa dell'ultimo componimento del *Canzoniere* di Petrarca, *Vergine bella*². Vale la pena di sottolineare che Grabowiecki, il primo traduttore dei versi di Petrarca tentò di riprodurre fedelmente la struttura metrica della strofa italiana, ricorrendo all'endecasillabo e al settenario e cambiando solo leggermente l'ordine delle rime.

¹ Mikołaj Rej nell'opera *Wizerunek własny człowieka poczciwego [Vita e casi dell'onesto nobiluomo polacco, 1558]* tradusse *Zodiacus vitae* di Pier Angelo Manzolli (1531) e Jan Kochanowski nel suo poema *Szachy [Scacchi, 1562-1566]* imitò *Scacchia ludus* di Marco Girolamo Vida (1527).

² A.Litwornia, *Sebastian Grabowiecki. Zarys monograficzny*, Ossolineum PAN, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk; E.Porębowicz, *Sebastian Grabowiecki i jego wzory*, "Ateneum" 1894, t. 2, p.95, (rist. In: E.Porębowicz, *Studia literackie*, Kraków 1951).

Un altro scrittore interessante di quel periodo fu Marcin Błażewski, autore di *Setnik przypowieści uciesznych* (*Cento favole piacevoli*, 1609), la versione polacca delle *Cento favole morali* di Verdizotti (Venezia 1570). Non conoscendo bene l'italiano, Błażewski ricorse all'aiuto di una parafrasi in prosa di uno dei suoi amici, il che non diminuisce, comunque, il valore letterario della traduzione. Anche se il traduttore, in accordo con le tendenze d'epoca, trattò l'originale con molta disinvoltura, egli creò un perfetto esempio di letteratura favolistica che desta ammirazione con il suo stile elegante e con la perfezione della lingua polacca.

L'inizio del Seicento portò altre due opere di alto valore artistico ispirate alla letteratura italiana che svolsero un ruolo importante nello sviluppo dell'epica polacca. Furono le traduzioni di Piotr Kochanowski: *Orland szalony* (*Orlando furioso*) e *Gofred albo Jeruzalem wyzwolona* (*Goffredo ovvero la Gerusalemme liberata*)³. Per quanto riguarda la lirica, invece, dopo le prime prove di Grabowiecki, non apparvero quasi nuove traduzioni. Petrarca, tenuto in grande stima in tutta Europa, in Polonia era presente solo grazie alle sue parafrasi latine delle novelle di Boccaccio; dell'esistenza di Dante gli autori polacchi sembravano praticamente ignari. Cercando con molta pazienza tracce qualsivoglia della lirica italiana nella letteratura polacca, ritroviamo frammenti del sonetto 138 *Fontana di dolore* tradotti da due scrittori religiosi: Melecjusz Smotrycki, legato alla chiesa ortodossa (*Threnos, to jest lament [...] Cerkwi*, 1610) e il protestante Krzysztof Kraiński (*Postylla Kościoła Powszechnego*, 1611). La traduzione di Smotrycki, più riuscita dal punto di vista artistico, è stata scoperta nel corso della presente ricerca bibliografica. Solo vent'anni dopo Daniel Naborowski fece la traduzione di tre sonetti petrarcheschi (132, 133, 134) e del *Trionfo d'Amore*, dedicandola al suo mecenate, principe Ladislao, futuro re Ladislao IV. Fu un tentativo isolato, ma di ottimo livello artistico e ben pochi traduttori successivi riuscirono a gareggiare con l'eleganza e la scorrevolezza dei versi del poeta secentesco⁴.

Quasi contemporaneamente, con le traduzioni di Naborowski, si fece avanti nella lirica polacca un nuovo concetto d'amore, più vicino al gusto dell'epoca barocca. Negli anni 1620-1630 vennero compiute le prime traduzioni in Polonia (tra

³ La traduzione della *Gerusalemme* fu pubblicata nel 1618, l'*Orlando* polacco, invece, anche se pronto per la stampa già nel 1622, rimase a lungo manoscritto, probabilmente a causa dei problemi con la censura e solo nel 1799 ne fu pubblicato una parte. L'intera traduzione apparve non prima del 1905.

⁴ M.Adamczyk, *Trzy sonety Petrarki*, "Poezja" 1968, nr 9, p.30-37.

le prime in tutta Europa) della poesia di Giambattista Marino, il vero sovrano della secentesca lirica amorosa. Sette anni dopo la pubblicazione dell'*Adone* che scatenò una vivace polemica teorica sulla poesia, Mikołaj Grodziński tradusse le prime venticinque ottave del poema, intitolandolo *Fortuna Adonidesowa (La fortuna di Adone)*. *Adone* ebbe in Polonia un altro paio di traduzioni, tra l'altro quella anonima dell'intera opera⁵. Per quanto riguarda le traduzioni della lirica di Marino, Grodziński incluse nella sua raccolta manoscritta di poesie ispirate alla lirica italiana circa venti componimenti che rivelano chiare connotazioni mariniane; alcune di queste poesie possono essere considerate traduzioni⁶. La raccolta contiene infatti in prevalenza poesie a carattere melico, canzonette e padovani. L'autore allude alla loro provenienza italiana, e le loro fonti andrebbero cercate anche nei canti popolari italiani. Le traduzioni di Grodziński, non del tutto riuscite dal punto di vista artistico, rendono tuttavia evidente che molti autori polacchi di allora si ispiravano alla poesia italiana, attingendo sia alla produzione "alta" che a quella popolare. Perciò individuare delle dipendenze dirette tra i testi polacchi e quelli italiani risulta spesso difficilissimo, dal momento che si tratta, nella maggior parte dei casi, di echi imprecisi di qualche poesia anonima. Bisogna anche tener conto che i modelli venivano presi non solo dalla lirica italiana ma anche da quella neolatina. Nelle poesie dei poeti polacchi secenteschi si fanno sentire infatti una maniera un po' stilizzata del petrarchismo cinquecentesco nonché suggestioni dalla poesia di umanisti latini⁷. Più o meno alla stessa epoca di Grodziński risalgono le traduzioni o piuttosto le parafrasi del Marino di un altro autore dilettante un tale Piotr Kostka⁸. L'interesse per l'opera di Marino perdurò in Polonia fino alla fine del secolo XVII: proprio allora Jędrzej Wincenty Ustrzycki tradusse due componimenti della seconda parte della *Lira*⁹ e il "Salomone polacco", Stanisław Herakliusz Lubomirski, volse in polacco l'*Orfeo*.

⁵ Cfr. G. Marino/Anonim, *Adon*, a cura di L. Marinelli, K. Mrowcewicz, Roma-Warszawa, 1993.

⁶ A. Nowicka-Jeżowa, *Mikołaj Grodziński – pierwszy polski uczeń G.B. Marina*, "Prace Historycznoliterackie", t. CCXLVt.17, Kraków 1970, p.49-81; idem, *Siedemnastowieczne erotyki z kodeksu rękopiśmiennego "Historiae Jagellonicae" Mikołaja Grodzińskiego (zbiory rewindykowane w zasobie Biblioteki Narodowej w Warszawie)*, in: *Miscellanea staropolskie V*, Ossolineum, Wrocław 1980.

⁷ M. Brahmer, *Petrarkizm w poezji polskiej XVI wieku*, Kraków 1927; J. Kotarska, *Petrarkizm w poezji polskiego renesansu i baroku*, in: *Studia porównawcze o literaturze staropolskiej*, a cura di T. Michałowska, J. Ślaski, Ossolineum, Wrocław 1980.

⁸ J. Lewański, *Polskie przekłady Jana Baptisty Marina*, Ossolineum, Wrocław 1974.

⁹ J.W. Ustrzycki, *Troista historia*, Karków 1700.

Entrambe le traduzioni furono senz'altro molto apprezzate, dal momento che nel Settecento ebbero una ristampa¹⁰.

Il più grande divulgatore del marinismo in Polonia fu comunque Jan Andrzej Morsztyn. Il poeta italiano doveva risultare particolarmente congeniale ai gusti estetici di Morsztyn dato che egli tradusse circa cinquanta poesie di Marino, tra l'altro frammenti di *Adone*¹¹. Morsztyn s'interessava anche ad altri poeti italiani: tradusse *Aminta* di Tasso e dei poeti neolatini: Amato, Bembo, Toscano, Marullo ed altri.

Il Settecento fu per la Polonia il secolo del teatro. Fu allora che venne creato il Teatro Nazionale e che cominciò a svilupparsi la produzione polacca per il teatro. Ciononostante godevano di grande popolarità anche gli autori stranieri, tra cui molti italiani. E anche se il primato va dato senz'altro a Goldoni e a Metastasio, non mancavano autori meno conosciuti, soprattutto autori di opere musicali, eseguite sia in versione originale che tradotta. Molte traduzioni sono rimaste in manoscritto, alcune non sono giunte fino ai nostri tempi e l'unica traccia della loro esistenza sono informazioni sulle rappresentazioni teatrali.

Scarseggiavano invece le traduzioni di poesia. Inoltre, si trattava spesso di autori poco conosciuti, con i quali i letterati polacchi erano entrati in contatto tramite le cosiddette colonie arcadiche. Quei prestigiosi ambienti artistici associavano i membri dell'Accademia dell'Arcadia, nella quale furono accolti anche numerosi polacchi, tra l'altro un noto scrittore, traduttore e mecenate, il vescovo Józef Andrzej Załuski. Alla metà del Settecento Załuski e Józef Epifani Minasowicz, traduttori e divulgatori della letteratura italiana e di quella francese in Polonia, pubblicarono una raccolta *miscellanea* in cinque volumi di testi poetici e teatrali in originale e in traduzione, *Zbiór (Zebranie) rymów przez wierszopisów żyjących (Raccolta di rime dei rimatori viventi)*..

Comunque l'unico poeta italiano largamente stimato per il suo talento drammatico e lirico fu in quell'epoca Pietro Metastasio, il cui culto divenne particolarmente forte nell'ambiente culturale di Puławy, la dimora dei principi Czartoryski. Molte sue opere teatrali vennero tradotte da Załuski, e le poesie furono parafrasate da alcuni dei più eminenti poeti polacchi del XVIII secolo, quali Franciszek Dionizy Kniaźnin, Franciszek Karpiński, Stanisław Trembecki, senza

¹⁰ J.A.Załuski, *Zbiór rymów przez wierszopisów żyjących, lub naszego wieku pisanych tom trzeci*, Warszawa 1974.

¹¹ L.Kukulski, *Nota biograficzna. Komentarz edytorski. Uwagi i przypisy. Aneks*: in: J.A.Morsztyn, *Wiersze zebrane*, PIW, Warszawa 1971; J.Lewański, *Polskie przekłady Jana Baptysty Marina*, cit.

contare una schiera di letterati di minor rango. Di grande popolarità godette innanzitutto la canzone *Libertà. A Nice*, tradotta già nella prima metà del secolo dalla "Saffo polacca", Elżbieta Drużbacka¹², e nei decenni successivi da Grzegorz Piramowicz ("Zabawy Przyjemne i Pożyteczne" 1776), Franciszek Kniaźnin, Albert Mier¹³, Stanisław Starzyński ("Dziennik Wileński" 1804) e Adam Rogalski ("Dziennik Wileński" 1824). Vennero tradotti alcuni altri componimenti del librettista italiano: le canzonette *La partenza* e *La primavera* e le cantate *La gelosia*, *Il sogno*, *La tempesta* e *La scusa*. *Ariette* furono invece volute in polacco da Ignacy Krasicki, chiamato dagli illuministi polacchi "principe dei poeti", e dal poco noto ma interessante poeta Melchior Starzeński che pubblicò una dozzina di traduzioni in un volume delle sue poesie e sulla rivista "Monitor"¹⁴. L'identificazione delle traduzioni della poesia sentimentale della seconda metà del XVIII secolo non è facile. La poesia occidentale, soprattutto quella francese e italiana, costituì fonte d'ispirazione per molte poesie polacche, definite spesso laconicamente come "imitazione da..." senza indicazione del nome o del titolo dell'opera a cui attingevano. L'uso comune dei nomi convenzionali dei pastori e delle pastorelle: Tirsi, Nice, Filli o Corinna rende il compito ancora più difficile, anche perché gli autori polacchi cercano modelli pure nella produzione poetica neolatina e nelle bucoliche antiche. Ne costituisce esempio il volume di poesie di Franciszek Zagórski, nel quale accanto ai componimenti originali l'autore mise parafrasi da Museo, da Virgilio e da Catullo e anche da Navagero e da Sannazaro¹⁵. Tutto ciò fa sì che spesso non sia assolutamente possibile stabilire con certezza se si ha a che fare con una poesia originale o con la parafrasi di un modello straniero.

Nella seconda metà del Settecento apparvero in Polonia nuovi e importanti mezzi di divulgazione della letteratura: le riviste e i giornali. Già all'inizio del secolo cominciarono ad uscire in Polonia giornali (non sempre quotidiani) e calendari. Essi pubblicavano soprattutto notizie politiche o consigli pratici e generalmente non si interessavano di cultura. Solo nella seconda metà del Settecento, sotto il regno di Stanisław August Poniatowski si diffusero riviste a carattere letterario o socio-

¹² Traduzione pubblicata solo nel Novecento: "Ateneum" 1938, p.422-424.

¹³ La traduzione di Kniaźnin fu pubblicata in: *Dzieła*, Warszawa, nakł.F.Dmowskiego 1928; la traduzione di Mier rimase manoscritta e fu pubblicata solo nel Novecento: W.Mier, *Poezje zebrane*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1991.

¹⁴ Le traduzioni di Metastasio fatte da Starzeński le analizza dettagliatamente E.Aleksandrowska, *O "sławnym poecie" Melchiorze Starzeńskim i nieznannej jego twórczości*, "Pamiętnik Literacki" 1996, nr 4.

¹⁵ *Muzeusz poeta grecki o Leandrze i Erze przekładem Franciszka Z. [Zagórskiego] z przydatkiem sielanek*, Warszawa 1796.

letterario. Esse venivano spesso pubblicate in lingua straniera: in latino, in francese o in tedesco. All'inizio il loro scopo principale era quello di segnalare e di commentare notizie letterarie e avvenimenti culturali ("Acta Litteraria", "Journal Littéraire de Pologne" ed altre), ma col tempo esse diedero ai lettori la possibilità di un contatto diretto con delle opere letterarie. Quella pratica, che in seguito divenne molto diffusa nell'Ottocento, fu iniziata dalle riviste quali "Monitor", "Zabawy Przyjemne i Pożyteczne", "Co tydzień". Tutti i testi stranieri venivano pubblicati sempre in traduzione polacca, ma purtroppo spesso mancanti di principali dati di riferimento sul nome dell'autore e il titolo del componimento originale, perciò in parecchi casi la loro identificazione risulta praticamente impossibile.

Sfogliando le riviste di quell'epoca ci si imbatte in molte curiosità letterarie, come la traduzione di una poesia di Antonio Giuseppe Rezzonico della Torre, autore oggi completamente sconosciuto, ma che nell'ambiente varsaviano godeva di una certa fama. Il suo sonetto che decantava la vittoria delle armate russe sui turchi nel 1770 ed era dedicato alla zarina Caterina II venne pubblicato nel 1778 in "Zabawy Przyjemne i Pożyteczne" nella traduzione di Adam Naruszewicz, mentre la versione di Stanisław Trembecki rimase manoscritta e venne pubblicata solo nella seconda metà del Novecento¹⁶.

L'Illuminismo portò anche i primi trattati teorici polacchi dedicati alla traduzione. Un merito particolare va riconosciuto a Ignacy Krasicki, autore del saggio *O tłumaczeniu ksiąg* [Della traduzione dei libri] e anche fecondo traduttore. Uno dei capitoli della sua opera *O rymotwórstwie i rymotwórcach* [Della poesia e dei poeti]¹⁷, dedicato alla letteratura italiana, costituisce il primo abbozzo critico di storia della letteratura italiana compiuto in Polonia. Krasicki vi presentò in ordine cronologico i poeti italiani da lui ritenuti più importanti. Accanto ad autori illustri quali: Dante, Petrarca, Boccaccio, Boiardo, Pulci, Bembo, Trissino, Vida, Pontano, Sannazaro, Ariosto, Chiabrera, Marino, Tasso, Guarini, Tassoni, Berni, Zeno e Metastasio, apparivano nomi che oggi risultano assai meno conosciuti: Lorenzo Lippi, Andrea Navagero, Francesco Molza, Marco Antonio Flaminio, Bartolomeo Corsini e Niccolò Fortiguerra. Krasicki citava anche frammenti di poesie dei poeti di cui parlava, tradotti da lui stesso e tra l'altro riportò i primi dodici versi del *Paradiso*, erroneamente identificato come l'inizio del *Purgatorio*. A quanto pare, Krasicki fu il primo traduttore di Dante in Polonia.

¹⁶ J.Platt, *Trembeciana*, "Pamiętnik Literacki" 1956, z.3, p.174.

¹⁷ I.Krasicki, *Dzieła*, Warszawa 1803-1804.

La scelta degli autori proposta da Krasicki dimostra chiaramente che la conoscenza della letteratura italiana in Polonia si fermava allora ai poeti dell'Arcadia e che gli intellettuali polacchi del Settecento non conoscevano gli illuministi italiani (un grande assente è rimasto – fino ad oggi – Giuseppe Parini).

Cercando di riassumere la prima tappa della ricezione della poesia italiana in Polonia si può constatare che la conoscenza della lirica era minore rispetto a quella dell'epica e del teatro. Se si tiene presente, però, che dalla fine del Cinquecento fino all'inizio dell'Ottocento oltre venti traduttori tradussero circa trecento poesie di venti diversi poeti italiani, si può concludere che la poesia italiana non era del tutto assente nel panorama culturale della Polonia di quell'epoca. Per quasi due secoli, fino alla metà del Settecento, si trattò prevalentemente di una produzione rimasta manoscritta. Infatti, solo nella seconda metà del diciannovesimo secolo gli studiosi della letteratura pubblicarono poesie di autori quali D.Naborowski o J.A.Morsztyn. Nell'epoca dell'Illuminismo un centro importante di divulgazione delle letterature straniere divennero le riviste. La mappa della ricezione della poesia italiana che emerge dalla ricerca bibliografica risulta comunque assai casuale. Tra i traduttori troviamo sia grandi scrittori che dilettanti, ma né gli uni né gli altri sembrano aver adottato una strategia translologica meditata e cosciente. Le traduzioni venivano spesso compiute in modo spontaneo, in accordo con le tendenze dell'epoca a cui appartenevano. La maggior parte dei traduttori si interessava di autori a loro contemporanei, per cui rimangono quasi assenti traduzioni dei grandi poeti del Duecento e del Trecento. Degli autori precedenti a Dante o a lui contemporanei troviamo solo quelli che si erano dedicati anche alla produzione latina, come Jacopone da Todi, autore dell'inno *Stabat Mater*. Questa lacuna nella ricezione polacca della lirica italiana non è mai stata di fatto colmata, e all'inizio del terzo millennio i poeti della Scuola siciliana o del Dolce stil nuovo per molti versi rimangono in Polonia pressoché sconosciuti.

All'inizio del secolo diciannovesimo la situazione non cambiò in modo significativo¹⁸ e le scelte operate dai traduttori continuarono ad essere assai casuali.

¹⁸ I poeti polacchi di quell'epoca mostrano molto interesse per *La Gerusalemme Liberata* di Tasso. Appaiono molte traduzioni di frammenti del poema e una nuova traduzione completa (dopo quella di Piotr Kochanowski del 1618) di Ludwik Kamiński (1846). Vengono anche tradotti alcuni frammenti di Ariosto. L'inizio dell'Ottocento segna anche la scoperta di Dante, prima come autore della *Commedia*, poi come lirico. A prescindere dalla prova di Krasicki, la prima traduzione più consistente di Dante è la versione polacca del III Canto dell'*Inferno*, proposta da Józef Sękowski ("Dziennik Wileński" 1817, nr IV) e in seguito quella di Mickiewicz (1829).

Lo sviluppo della stampa favoriva comunque una presenza sempre più frequente di traduzioni della lirica straniera. Le prime traduzioni polacche dall'italiano nell'Ottocento furono pubblicate in "Tygodnik Wileński" del 1804: si trattava di un frammento della canzone *Chiare, fresche e dolci acque* nella versione di Ignacy Wężyk e di due poesie di Metastasio. Solo negli anni Venti apparvero alcune altre traduzioni di Petrarca, ad opera di Dyzma Bończa-Tomaszewski e del più eminente poeta polacco dell'epoca romantica, Adam Mickiewicz, nonché alcune traduzioni da Sannazzaro, Guarini, Minzoni e Giusto dei Conti.

Anche negli anni Trenta e Quaranta la quantità (e la qualità) delle traduzioni liriche dall'italiano fu molto modesta, vale comunque la pena di segnalare l'unica traduzione polacca finora conosciuta di poesie di Vittorio Alfieri (la parafrasi del *Ritratto di Raffaello* compiuta da Krystyn Lach-Szyma). Si nota inoltre un certo risveglio di interesse per Petrarca, con alcune di traduzioni di Ludwik Nabelak (1830), Józef Bohdan Zaleski (1834), Edmund Stanisław Bojanowski (1837), Józef Krzeczkowski (1837) e poi alcune decine di sonetti petrarcheschi pubblicati negli anni 1840-1842 sulle riviste "Rusałka" e "Przyjaciół Ludu" da Ignacy Hołowiński, pseud. Kefaliński. Negli anni Quaranta apparvero inoltre due traduzioni dell'ode *Cinque maggio* di Manzoni, dovute probabilmente non tanto all'interesse per il poeta quanto al tema del componimento, il culto per Napoleone essendo ancora molto vivo in Polonia.

Lo spettro delle traduzioni cominciò ad allargarsi pian piano nella seconda metà dell'Ottocento, grazie soprattutto al rapido sviluppo dei periodici e alla loro progressiva specializzazione tematica. Nonostante la Polonia si trovasse sempre sotto i domini stranieri, il numero delle testate dedicate alle questioni letterarie, artistiche e culturali era relativamente alto. Tra i centri editoriali più vivaci erano ovviamente Varsavia ("Ateneum", "Biblioteka Warszawska", "Bluszcz", "Kronika Rodzinna", "Prawda", "Tygodnik Ilustrowany"), ma anche Cracovia ("Krytyka", "Niewiasta"), Leopoli ("Rozmaitości", "Ruch Literacki") e Posnania ("Przegląd Poznański", "Tygodnik Poznański"). Le riviste seguivano con molto impegno eventi artistici e letterari in Europa, pubblicando recensioni dei volumi tradotti, saggi dedicati ai problemi teorici e pratici della traduzione, nonché traduzioni stesse. Lo spazio maggiore veniva dato, tradizionalmente, ai poeti francesi (Hugo, Lamartine) e tedeschi (Goethe, Schiller, Heine). Le traduzioni dall'italiano apparivano raramente, ma la loro presenza e il numero dei poeti tradotti si ampliavano pian piano.

Come nelle epoche precedenti, sarebbe difficile individuare una consapevole politica culturale o editoriale nelle scelte di autori e di titoli tradotti. Comunque, facendo la rassegna del *corpus* delle traduzioni poetiche apparse nel corso degli anni sulle riviste, bisogna riconoscere un importante ruolo alla stampa periodica nel far avvicinare il lettore polacco alla lirica italiana. Tanto più che le traduzioni venivano spesso accompagnate (pratica che riguardava anche frammenti di narrativa o di testi teatrali) da saggi critici o storico-letterari. I loro autori dimostravano di solito una solida conoscenza dell'argomento e una capacità di dare un giudizio critico assai appropriato sulla qualità della produzione letteraria italiana dell'Ottocento. Veniva largamente condivisa l'opinione che Dante e Petrarca fossero stati i maggiori rappresentanti della perfezione poetica, difficilmente raggiungibile dai poeti moderni e che comunque la stagione di gloria della lirica italiana fosse ormai al declino. Tra i poeti ottocenteschi stimati dai critici polacchi venivano menzionati Leopardi e Carducci, parole di simpatia si guadagnarono anche Giusti e Prati. Non venivano dimenticati neanche gli autori di minor peso artistico, ma comunque attivi nella vita culturale italiana di quell'epoca. Tutto questo materiale insieme alle traduzioni pubblicate davano ai lettori polacchi uno spaccato assai veritiero del panorama artistico e delle tendenze letterarie dell'Italia di allora. Molti degli studiosi e dei divulgatori polacchi della letteratura italiana si cimentavano anche nelle traduzioni; tra quelli più benemeriti vale la pena di ricordare i nomi di Władysław Kulczycki, Lucjan Siemieński, Władysław Nawrocki, Felicjan Faleński, Edward Porębowicz, Tomasz Zawadyński.

Pochi invece furono i poeti polacchi a impegnarsi nelle traduzioni dall'italiano, perciò raramente si possono trovare delle traduzioni incluse nei volumi poetici originali. Inoltre, con l'eccezione di Mickiewicz e, più tardi, di Adam Asnyk, si trattava di poeti di rango minore, quali Antoni Czajkowski, Konstanty Gaszyński, Wiktor Gomulicki.

Nella seconda metà dell'Ottocento il primato della quantità delle poesie tradotte va senz'altro a Francesco Petrarca. Delle quasi ottocento traduzioni del poeta d'Arquà compiuti in Polonia nel corso dei quattro secoli, la maggior parte risale appunto alla seconda metà del secolo diciannovesimo. Con i versi di Petrarca si misurarono numerosi traduttori e poeti quali Mieleszko-Maliszkiewicz, Kiciński, Turski, Ziemia, Gomulicki, Gaszyński, Asnyk, Faleński. Solo quest'ultimo, però, riuscì a portare a termine un'edizione in volume di una traduzione quasi completa del *Canzoniere*.

Felicjan Faleński tradusse anche alcune poesie di Dante che pubblicò in rivista e in seguito in volume *Przekłady obcych poetów* [Traduzioni dei poeti stranieri, Kraków 1892]. I componimenti, proposti da Faleński in una traduzione non molto fedele, ma di alto valore artistico¹⁹, provengono dalle *Rime* (*Deh, peregrin*) e dalla *Vita nuova* (5 poesie); alcune traduzioni riguardano poesie di attribuzione incerta. Alle “opere minori” di Dante si interessò anche Teofil Ziemia che presentò nel leopoldiano “Przewodnik Naukowy i Literacki” traduzioni di poesie dantesche con un commento e il testo originale a fronte.

Tra i divulgatori dell’opera dantesca il merito particolare va riconosciuto a Gustaw Ehrenberg, l’autore della prima traduzione completa della *Vita nuova*. L’opera, pubblicata in polacco nel 1880 sulla rivista “Biblioteka Warszawska” fu preceduta da un’ampia premessa di carattere storico-letterario sugli albori della lirica italiana e sul ruolo di Dante-poeta. Il lavoro di Ehrenberg fu comunque più ampiamente apprezzato solo all’inizio del Novecento quando venne pubblicato in volume nel 1902 e nel 1914. Vale la pena di aggiungere che nella Biblioteca del Towarzystwo Przyjaciół Nauk di Poznań si trova il manoscritto mai pubblicato della prima traduzione polacca della *Vita nuova*, compiuta nel 1861 da Atanazy Siekierski²⁰.

Le traduzioni dantesche si moltiplicarono all’inizio del Novecento. Nel 1914 fu annunciata una nuova traduzione della *Vita nuova* di Wacław Teofil Husarski (ma essa apparve, dopo alcune peripezie, solo nel 1921), nel 1915 uscì la versione di Artur Górski e nel 1934 un noto traduttore dalle letterature romanze, Edward Porębowicz, tradusse e pubblicò a proprie spese la propria traduzione della *Vita nuova*. E proprio la versione di Porębowicz si guadagnò il giudizio più favorevole della critica, tanto che venne ristampata anche dopo la seconda guerra mondiale (nel 1960). Esisteva anche una traduzione manoscritta del 1919, mai pubblicata, di Tadeusz Feliks Hahn, ma essa andò persa e ne rimase un solo sonetto *Tako się piękna zda i tak wspaniała* [Tanto gentile e tanto onesta pare].

Nel 1926 uscì a Cracovia una raccolta, peraltro incompleta, delle *Rime* dantesche, tradotte e annotate da Juliusz Feldhorn. Fu l’ultima manifestazione di interesse per Dante poeta lirico da parte dei traduttori polacchi: da quel momento fino

¹⁹ Cfr. W. Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce. Bibliografia krytyczna z historycznym wstępem*, TN, Toruń 1957, p.137.

²⁰ cfr. „Nowe Książki” 1968, nr 4, p.302

agli anni Novanta del secolo scorso le traduzioni polacche di Dante hanno riguardato solo la *Divina Commedia*²¹.

Alle seconda metà dell'Ottocento risalgono le prime consistenti traduzioni polacche della poesia di Michelangelo Buonarroti. Un evento culturale importante fu la pubblicazione a Cracovia, nel 1861, di un volumetto contenente 42 poesie di Michelangelo nella traduzione di Lucjan Siemieński. Purtroppo, nonostante l'impostazione moderna della raccolta (traduzioni con testo originale a fronte) nonché l'impegno filologico del traduttore, il lavoro di Siemieński ha oggi solo un mero valore storico²². Nel 1875 dieci sonetti di Michelangelo pubblicò in "Kłósy" Antoni Pietkiewicz. Władysław Kozicki, pubblicando nel 1908 una monografia sulla vita e sulle opere di Buonarroti vi incluse nove poesie dell'artista, basando la sua traduzione sulla moderna edizione delle *Rime* a cura del tedesco Carl Frey.

La traduzione delle poesie michelangiottesche mise i traduttori davanti a un compito particolarmente arduo. Già Siemieński osservava, esprimendo concetti caratteristici per la sua epoca: «La traduzione dei sonetti di Michelangelo crea non poche difficoltà a causa di uno stile talvolta astruso, e dell'imprecisione nel formulare il pensiero, cosicché bisogna penetrare nella mente dell'autore e completare con la scultura delle parole le immagini da lui solo abbozzate sulla superficie con il geniale scalpello (...) essere letterali nella traduzione sarebbe non solo impossibile, ma anche sbagliato, dal momento che questo sottolineerebbe le debolezze dello stile, già presenti nell'originale»²³.

Solo negli anni venti del Novecento, nel clima particolarmente favorevole allo sviluppo degli studi sulle letterature romanze venne proposta la prima traduzione integrale di oltre trecento poesie di Michelangelo, ad opera del noto poeta Leopold Staff²⁴. La traduzione, basata sulle edizioni di Guasti e di Frey, superava le proposte precedenti non solo quantitativamente, ma soprattutto dal punto di vista artistico e

²¹ La prima traduzione della *Divina Commedia in polacco*, compiuta da Juliusz Korsak, fu pubblicata nel 1860. La seguirono finora altre 8 traduzioni, di cui solo 4 pubblicate.

²² Ciò è dovuto al fatto che Siemieński si basava sulla prima edizione fiorentina del 1623 delle *Rime*, portata a stampa da Michelangelo "il Giovine", nipote del fratello del poeta. Seguendo i gusti dell'epoca egli "corresse" le espressioni giudicate troppo insolite o violente, privando così le poesie di gran parte del loro valore letterario originale. Della stessa edizione usufruirono traduttori successivi, per esempio Edward Porębowicz. La prima edizione delle poesie di Buonarroti nella loro forma originale fu pubblicata in Italia da Cesare Guasti due anni dopo l'uscita delle traduzioni di Siemieński.

²³ L.Siemieński, in: "Niewiasta", Kraków 1860, nr 1, p.7.

²⁴ M.A.Buonarroti, *Poezje*, Mortkowicz, Warszawa-Kraków 1922.

per il valore filologico del suo dettagliato apparato critico; infatti, fino ad oggi, essa rimane per il lettore polacco una fonte insostituibile per avvicinarsi al Buonarroti²⁵.

Per quanto riguarda le traduzioni dei poeti italiani dell'Ottocento, solo Giacomo Leopardi ebbe un'edizione polacca in volume dei suoi *Canti*, nella traduzione di Porębowicz (1887). Un po' prima Tomasz Zawadyński incluse nel suo notevole studio letterario *Leopardi e Giusti* (Warszawa 1873) alcune traduzioni di Leopardi. Sin dagli anni Sessanta del diciannovesimo secolo Leopardi divenne oggetto di numerosi saggi e articoli su riviste, spesso accompagnati da traduzioni di singole poesie. Il testo più gettonato tra i traduttori fu in quell'epoca *All'Italia* (6 versioni), seguito da *L'infinito* (4). Nel 1923 uscirono i *Canti* nella nuova traduzione di Julia Dickstein-Wieleżyńska.

Poco interesse suscitò invece in Polonia Ugo Foscolo. Un eminente poeta del tardo illuminismo, Julian Ursyn Niemcewicz, parafrasò all'inizio dell'Ottocento un brano dei *Sepolcri*, rimasto manoscritto²⁶. Qualche brano del poema fu proposto anche da alcuni altri traduttori, ma nessuno tentò la traduzione dell'intera opera, giudicata d'altronde da critici polacchi non molto riuscita. Negli anni 1901-1902 di Foscolo si interessò Stefan Dembiński, che fu l'unico a tradurre in polacco il famoso sonetto *A Zante*. Manca qualsiasi altra traccia più significativa della ricezione di Foscolo in Polonia; perfino gli articoli della stampa polacca dedicati alla produzione italiana contemporanea lo nominavano molto di rado.

Al nome di Foscolo è legato anche un piccolo giallo traduttivo. Negli anni Trenta del secolo scorso fu annunciata sulla stampa l'uscita di un volume delle *Poesie* di Foscolo nella traduzione della Dickstein. Prima, nel 1927, la Dickstein pubblicò in una rivista un ampio resoconto del saggio *Ugo Foscolo, człowiek, twórca, krytyk* [Ugo Foscolo, uomo, artista, critico]²⁷ inteso come premessa del volume progettato. Eppure, nonostante un'insistita ricerca, non si è trovata nessuna traccia di quel fantomatico libro.

Anche Manzoni fu noto al lettore polacco solo per la traduzione del romanzo *I promessi sposi*. In rivista apparve nel corso dell'Ottocento solo una sua poesia, l'ode *Il 5 maggio*, proposta in alcune versioni. Nessuno tentò la traduzione degli *Inni sacri*.

²⁵ La traduzione del 1922 ebbe ristampe nel 1956, 1964 e 1973, ma si trattò di volumetti limitati a 91 poesie scelte.

²⁶ Solo nel 1956 la traduzione fu presentata nell'ambito di un saggio critico. Cfr. T.Ulewicz, *Juliana Ursyna Niemcewicza: "Groby"*, in: S.Pigoń (a cura di), *Miscellanea z okresu romantyzmu*, Wrocław 1956.

²⁷ In: "Sprawozdania z Posiedzeń Warszawskiego Towarzystwa Nauk" t.27, 1934, wydz.I., p.245-35.

Probabilmente i traduttori condividevano l'opinione del critico Julian Świącicki che sosteneva: «Gli *Inni sacri*, scritti dietro l'incitazione del confessore Tossi, sono componimenti più costruiti che sentiti. Non nacquero dal dettato di un cuore animato da una fede ardente, ma piuttosto furono frutto di una costrizione intellettuale, di una spinta dovuta ai consigli e dalle incitazioni del confessore. Il poeta cedette, ma si vede che l'ubbidienza gli fu di gran peso. Volendo essere sublime negli *Inni*, riuscì solo ad essere astruso» (“Biblioteka Warszawska”, 1880).

Per molti anni nelle riviste apparivano solo poche traduzioni sparse di Giosuè Carducci (visto un po' come il nuovo vate di un popolo spiritualmente vicino e sofferente quanto quello polacco), di Edmondo de Amicis (conosciuto e stimato soprattutto per il suo *Cuore*), di Giuseppe Giusti e di Giovanni Prati. Una relativa popolarità raggiunsero alcune singole poesie, come *Cantore Stradella* di Luigi Carrer.

L'interesse per Carducci crebbe in Polonia insieme alla pubblicazione dei suoi successivi volumi poetici: *Odi barbare* (1877, 1889), *Rime nuove* (1887) e *Rime e ritmi* (1899). La stampa ne scrisse con ammirazione, non priva talvolta di toni esaltati, ma nonostante alcune traduzioni in rivista, ad opera di Janina Łozińska, Edward Grabowski, Eliza Rulikowska, Edward Porębowicz, la prima edizione in volume uscì in Polonia all'inizio degli anni venti del Novecento. Si trattava delle *Odi barbare* nella traduzione della Dickstein, pubblicate nel 1923 a Varsavia e a Bydgoszcz e ristampate anche un anno dopo. Nel 1921 alcune traduzioni delle più note poesie di Carducci incluse nella sua antologia *U poetów [Dai poeti]* Zenon Miriam-Przesmycki. Fu il momento della massima fortuna di Carducci in Polonia: nei decenni a venire l'interesse per il Nobel italiano per la letteratura si spense.

Julia Dickstein promosse in Polonia anche la lirica di Giovanni Pascoli, pubblicando negli anni Venti *L'ultimo viaggio* nella collana “Miniatury” e singole poesie sulle riviste, e anche includendo parecchie traduzioni nell'antologia *Na duszy mej palecie [Sulla tavolozza della mia anima]*, 1919).

Vale la pena di ritornare ancora su Stefan Dembiński, personaggio nominato già prima. L'enorme lascito traduttivo di quest'autore si trova nella sezione manoscritti della Biblioteka Ossolińskich di Wrocław. La sua antologia delle traduzioni della poesia italiana (circa 170 opere di 70 autori, in prevalenza sette-ottocenteschi) non è mai stata pubblicata, perciò non ha potuto contribuire alla ricezione della lirica italiana in Polonia. Non si può comunque fare a meno di

sottolineare che Dembiński fu uno dei pochi polacchi a tradurre poeti quali Arturo Graf, Lorenzo Stecchetti, Giacomo Zanella o Vittoria Aganoor.

A cavallo tra i due secoli apparvero in Polonia delle traduzioni di Ada Negri, i cui volumi *Fatalità e Tempeste* ebbero due versioni polacche: una di Gabriela Jundziłło²⁸ e una della nota poetessa Maria Konopnicka²⁹. Altre raccolte della Negri non destarono in Polonia alcun interesse, ma i due volumetti soprannominati ebbero ancora due ristampe. Vale la pena di accennare che singoli componimenti della poetessa italiana furono spesso ristampati nei primi due decenni del Novecento su diverse riviste e bolletini di stampo socialista.

La produzione letteraria di Gabriele D'Annunzio veniva invece tradotta in polacco praticamente in presa diretta, ma la sua ricezione in Polonia si limitava quasi esclusivamente alla narrativa e, parzialmente, anche alle opere teatrali. Delle poesie apparvero solo alcune traduzioni sparse sulle riviste letterarie come ad esempio "Chimera", fatte dalla poetessa Anna Bronisławska (1902, 1907); un'altra manciata di poesie uscì parecchi anni più tardi (1918-1919) in "Maski", nella traduzione di K.Firlej-Bielańska.

Parlando della ricezione della letteratura italiana in Polonia a cavallo tra l'Otto e il Novecento, bisogna sottolineare il ruolo svolto dalle prime antologie e storie della letteratura: *Obraz Literatury Powszechniej* [*Il quadro della letteratura universale*] a cura di Edward Grabowski e Piotr Chmielowski (Warszawa 1895-96) e *Dzieje literatury powszechniej* (Warszawa 1883-1898) in quattro volumi. Quell'ultima opera segnò l'inizio dell'attività divulgativa e traduttiva di Edward Porębowicz. Pubblicazioni simili apparvero anche nei primi decenni del Novecento³⁰: una delle più notevoli fu *Panteon literatury wszechświatowej* [*Panteon della letteratura universale*] a cura di A.Lange e A.Tom (Warszawa 1921) che presentava poesie di 183 autori, di cui oltre settanta quelli ottocenteschi.

Nella prima metà del Novecento il numero dei traduttori della poesia italiana aumentò notevolmente. Accanto ai fecondissimi Porębowicz, Dickstein e Staff vale la pena di ricordare Kazimierz Andrzej Jaworski, Zenon Przesmycki, Michał Asanka-Japoł, Przeclaw Smolik, Wincenty Rzymowski. Tutti costoro compirono un notevole sforzo traduttivo e divulgativo allo scopo di dare al lettore polacco uno spaccato il più

²⁸ *Pieśni niedoli. Burze*, Warszawa 1899.

²⁹ *Niedola. Burze*, Warszawa 1901.

³⁰ Nell'1909 uscì l'antologia *Po drodze* [*Per strada*] a cura di P.Smolik, nel 1915 *Polska w pieśniach cudzoziemskich* [*la Polonia nei canti stranieri*] a cura di J.Ejsmond, nel 1925 *Mową włoskich poetów* [*Alla maniera dei poeti italiani*] a cura di M.Asanka-Japoł

completo possibile della letteratura italiana. Colpisce comunque il fatto che tra i nomi tradotti mancavano quelli dei poeti contemporanei. Quasi del tutto assenti erano i crepuscolari. Tra i poeti più giovani venne tradotto solo Pietro Mignosi, prete cattolico, lanciato in Polonia da S. Bałkowski. Dei grandi del Novecento italiano: Saba, Quasimodo, Ungaretti e Montale, solo di Ungaretti vennero tradotte poche poesie, pubblicate sulle riviste.

La riconquista dell'indipendenza dello stato e una vivace atmosfera intellettuale e artistica nella Polonia tra le due guerre mondiali contribuirono a un intenso sviluppo degli studi romanzeschi, ridestando il desiderio di avvicinarsi nuovamente alla cultura italiana. Proprio in quell'epoca vennero anche scritti i primi saggi e studi sulla storia della ricezione della letteratura italiana in Polonia. Uno dei maggiori italianisti polacchi della prima metà del Novecento, Mieczysław Brahmner, concludeva: «C'è un fatto invariabile nella storia dei rapporti [italo-polacchi]. Con tutto il dovuto rispetto per la nobile, importante e varia attività di scrittori come Siemieński, Faleński, Porębowicz o Staff, bisogna constatare che la letteratura italiana non costituì mai, neanche nei periodi della maggior intensificazione dell'italianismo in Polonia, la fonte primaria del nostro interesse per l'Italia. Il successo della letteratura italiana in Polonia arrivò dopo la creazione di altri punti di contatto e in ogni caso fino ad oggi rimane molto più larga e accentuata la curiosità per l'arte, per la scienza e per la storia nazionale dell'Italia»³¹.

Gli anni dell'occupazione tedesca durante la Seconda guerra mondiale costituiscono un vero e proprio "buco nero" nei rapporti culturali tra l'Italia e la Polonia, dal momento che l'invasore chiuse tutte le scuole superiori polacche, le case editrici, proibì la stampa di quasi tutti i giornali e di tutte le riviste culturali, sopprimendo di fatto ogni forma di attività culturale sul territorio polacco. Anche il clima politico dei primi anni del dopoguerra non favoriva una ricezione più intensa della lirica italiana, e soprattutto delle sue tendenze più avanzate: solo nella seconda metà degli anni cinquanta apparvero nelle riviste le prime timide traduzioni di ermetici italiani. Fino a 1955 non uscì in Polonia nessuna raccolta della poesia italiana in volume, né antologica, né monografica.

Le traduzioni che apparivano a stampa nei primi anni dopo la guerra erano scarse e appartenevano a due categorie principali: da una parte la poesia antica (San Francesco, Dante, Leonardo da Vinci e soprattutto 20 sonetti di Petrarca in

³¹ M. Brahmner, "Przegląd Współczesny" 1936, t.15, p.136-144.

traduzione di Janusz Kawecki³²) dall'altra – poesie “impegnate”, dedicate alla Polonia. I loro autori, come Salvatore Di Benedetto, le cui liriche dai titoli molto espliciti quali *Kobieta wszystkich krajów* [La donna di tutti i paesi] o *Rosnącej Warszawie* [Alla Varsavia rinascente] ebbero una dozzina di ristampe in diversi giornali, nella loro patria rimanevano di solito del tutto sconosciuti. Sporadicamente apparivano anche ristampe delle traduzioni più vecchie, perfino ottocentesche, per esempio, tradotta ancora da Konopnicka, *Madre operaia* di Ada Negri, poetessa “accettata” dal regime comunista in quanto “poetessa del popolo italiano”³³. Il poeta italiano senz'altro più in voga in Polonia nel decennio 1945-1955 fu comunque Gianni Rodari, le cui poesie per bambini nella traduzione di Janusz Minkiewicz fecero una vera carriera sulle riviste per l'infanzia quali “Płomyczek”, “Płomyk” e “Świerszczyk” (il primato va alla filastrocca *Girotondo* che fu riproposta negli anni 1953-1957 ben otto volte).

Solo nel 1955 uscì in Polonia il primo volume di traduzioni di poesia italiana. *Sonety do Laury* [Sonetti per Laura] nella traduzione di Jalu Kurek fu, dopo quello di Faleński (1881), il secondo cospicuo corpus dei testi del *Canzoniere* pubblicato in Polonia. «Rispetto alla versione di Faleński, le trasposizioni di Kurek sono semanticamente più vicine all'originale, generalmente più fedeli ed esatte. Il Petrarca nella versione di Kurek è semplice, comprensibile e modesto» scriveva uno dei critici³⁴. Nonostante i suoi indubbi meriti la traduzione di Kurek è lungi dall'essere perfetta, le si possono rimproverare molte mancanze tecniche e una semplificazione dei concetti filosofici e ideologici dell'originale. Inoltre una scelta di soli cento sonetti dalla raccolta di trecentosessantasei liriche che rappresentano un ben preciso percorso spirituale, dava un'immagine alquanto deformata della linea poetica di Petrarca³⁵. Ciò nonostante la traduzione di Kurek divenne il più grande successo editoriale della poesia italiana nella Polonia del dopoguerra, raggiungendo fino ad oggi una dozzina di ristampe. È probabile che ciò fosse dovuto anche alla mancanza di alternative: negli anni Ottanta un gruppo di traduzioni da Petrarca fu pubblicato da Stefan Jankiewicz, ma le sue proposte non potevano competere con quelle di Kurek nè dal punto di vista quantitativo né – soprattutto – qualitativo. Solo negli ultimi anni

³² “Dziś i Jutro” 950, nr 47.

³³ Cfr. J.Lipska, *Ada Negri – poetka ludu włoskiego*, “Naprzód” 1946, n. 114.

³⁴ P.Grzegorzcyk, *Petrarca dla ubogich*, “Twórczość” 1956.

³⁵ Lo stesso Kurek giudicava comunque assai cinicamente del suo lavoro di traduttore: «Essendomi trovato nei guai finanziari, cominciai a rompermi la testa per trovarne una via d'uscita (...) Così mi interessai ai sonetti per Laura. Dal *Canzoniere* ne scelsi cento, per avere una cifra rotonda» ricordava anni più tardi nel suo libro *Mój Kraków* (WL, Kraków 1963).

cominciarono ad apparire in rivista nuove traduzioni di Petrarca e nel 2002 un'ampia scelta delle liriche del *Canzoniere* è stata proposta da Agnieszka Kuciak³⁶. Anche se le scelte stilistiche operate della traduttrice destano non poche controversie, il fatto stesso della sua pubblicazione fu senz'altro positivo, dal momento che diede al lettore polacco la possibilità di vedere Petrarca in una nuova luce e di conoscere anche le poesie ommesse da Kurek.

Nel 1956 uscirono le *Poezje* di Michelangelo nella traduzione di L.Staff e nel 1960 Casa Editrice PIW ricordò *La Vita nuova* tradotta da E.Porębowicz. In ambedue i casi si trattava dunque di ristampe di traduzioni eseguite ancora prima della Seconda guerra mondiale, e anche se esse furono riproposte ancora altre volte negli anni successivi³⁷ apportavano molto poco alla ricezione della poesia italiana in Polonia. Per quanto possa sembrare strano, tranne poche traduzioni sparse in rivista³⁸ nessun nuovo traduttore tentò di raccogliere la difficile sfida di tradurre i capolavori della lirica di Dante o di Michelangelo.

Ancora meno fortunati nella Polonia del dopoguerra furono però altri classici della poesia italiana, non solo autori antichi, ma anche ottocenteschi. Dei grandi poeti dell'Ottocento solo Giacomo Leopardi ebbe negli ultimi cinquant'anni un'edizione in volume. Le poesie di Carducci, di Pascoli, di D'Annunzio non suscitarono invece nessun interesse dei traduttori polacchi contemporanei.

Paradossalmente, il testo che può vantare il primato assoluto delle ristampe nelle riviste polacche del dopoguerra è l'antichissimo *Cantico delle creature* di San Francesco. La versione più diffusa è quella di Roman Brandstaetter, ma non mancano altre traduzioni e ogni anno sulle riviste polacche appare almeno una ristampa del *Cantico di Frate Sole*. Quella straordinaria popolarità ha però un carattere assai specifico: si limita di fatto a riviste di stampo cattolico e devozionale, quali "Niedziela", "Rycerz Niepokalanej", "Przewodnik Katolicki", "W drodze" o "Tygodnik Powszechny".

Nel corso degli anni la situazione migliora per quanto riguarda la ricezione della poesia italiana contemporanea. Verso la fine degli anni Cinquanta cominciarono finalmente ad apparire in rivista le prime traduzioni dei grandi ermetici. Nel 1959 il premio Nobel per la letteratura a Salvatore Quasimodo suscitò una valanga di

³⁶ Zielona Sowa, Kraków 2002.

³⁷ Le *Poezje* di Michelangelo furono ristampate nel 1964 e nel 1973, la *Vita nuova* nel 2000.

³⁸ Nel 1976 in "Literatura na Świecie" uscirono cinque traduzioni di poesie di Michelangelo fatte da J.Kolankowski, e nella recente (2002) biografia di Buonarroti di J.Bull, accanto alle traduzioni di L.Staff apparvero alcuni testi tradotti da J.Mikołajewski.

traduzioni su tutta la stampa³⁹. Nel 1961 uscì un volume di sue poesie. Fu un esperimento traduttivo unico nel suo genere: vennero invitati a collaborare alcuni dei più illustri poeti polacchi, tra l'altro Władysław Broniewski, Jarosław Iwaszkiewicz, Julian Przyboś, Adam Ważyk che però della lingua italiana sapevano poco o niente. Ne risultò una raccolta di poesie interessanti e ad alto livello artistico, ma che in molti casi erano più parafrasi o "variazioni sul tema" dell'originale che traduzioni vere e proprie. Negli anni successivi l'interesse per il Nobel italiano diminuì rapidamente: alcune nuove traduzioni pubblicò nel 1977 su "Literatura na Świecie" Jerzy Kierst, alcuni testi apparvero nel 1987 su "Kultura" nella traduzione di Tadeusz Ross, ma altre poesie di Quasimodo che continuano a comparire sporadicamente in stampa sono soprattutto delle vecchie traduzioni di Międzyrzecki.

Il Nobel a Quasimodo contribuì in una certa misura al generale risveglio d'interesse per la poesia italiana. All'inizio degli anni Sessanta accanto ai testi dell'autore di *Oboe sommerso* apparvero nelle riviste polacche le prime traduzioni di Ungaretti, di Saba e di Montale. Comunque il tentativo di una presentazione più larga e sistematica dei poeti italiani novecenteschi risale alla seconda metà del decennio. Nel 1967 il mensile "Poezja" pubblicò un'ampia raccolta di poesie dei futuristi italiani: Buzzi, Cangiullo, Marinetti, Palazzeschi e Soffici nella traduzione di Jalu Kurek. Nel 1968 in "Kamena" apparve una piccola antologia dei poeti italiani della prima metà del Novecento (Corazzini, Folgore, Jahier, Palazzeschi, Pea, Saba) nella traduzione di Kazimierz Andrzej Jaworski, e nel numero 3 della "Oficyna Poetów" dello stesso anno uscirono testi di Ungaretti nella traduzione di Zygmunt Ławrynowicz, che negli anni successivi divenne uno dei più attivi traduttori e divulgatori della poesia italiana in Polonia.

Per un'uscita in volume di una raccolta di poesie di un poeta italiano moderno si dovette attendere però fino al 1975, quando venne pubblicato un volumetto di poesie di Giuseppe Ungaretti nella traduzione di Ławrynowicz. Il libro non suscitò un grande interesse né da parte dei lettori né della critica, forse a causa di una assai mediocre qualità artistica della traduzione. Con più vivacità fu accolta l'antologia *Chora fontanna* [*La fontana malata*] pubblicata nel 1977, dopo anni di tentativi, da Jalu

³⁹ Fino all'anno 1961 apparvero in rivista circa 30 traduzioni da Quasimodo. In paragone – nel 1958 ne venne pubblicata una sola poesia.

Kurek: essa divenne infatti l'oggetto di una delle poche polemiche letterarie intorno alla poesia italiana nella Polonia del dopoguerra⁴⁰.

Solo negli anni Settanta è possibile parlare della riscoperta – molto tardiva – della poesia di Montale in Polonia. Le prime traduzioni dei suoi testi apparvero nella stampa polacca nel 1958: erano tre liriche tradotte dalla poetessa Anna Kamieńska⁴¹. Negli anni Sessanta alcune traduzioni pubblicarono sulle riviste Włodzimirz Krysiński e Międzyrzecki e nel 1970 il primo gruppo più ampio di testi di Montale presentò in "Poezja" Zygmunt Ławrynowicz; ma in realtà fu necessario aspettare fino al 1975, quando la magica forza d'attrazione del premio Nobel a Montale suscitò una vera ondata di traduzioni. Infatti, nonostante la partenza ritardata, oggi le traduzioni polacche di Montale superano decisamente di numero sia quelle di Ungaretti che quelle di Quasimodo. Già nella seconda metà degli anni Settanta apparvero sulle riviste circa settanta diverse liriche di Montale, anche se le poesie dell'autore di *Ossi di seppia* uscirono in Polonia in volume solo nel 1987. A differenza del tomo di Ungaretti, il libro, curato da Halina Kralowa fu risultato del lavoro di molti traduttori. Si tratta senza dubbio di una delle più riuscite iniziative in questo campo editoriale, che propone molte buone ed eccellenti proposte traduttive.

Un po' prima, nel 1983 uscì un volumetto di poesie di Umberto Saba nella traduzione di Marek Baterowicz che non cambiò comunque in modo significativo la ricezione di questo poeta in Polonia. Le prime traduzioni di Saba apparvero in Polonia solo nel 1962, dunque cinque anni dopo la morte del poeta e negli anni successivi le poche traduzioni sparse in rivista non potevano rendere in modo efficace il carattere specifico della sua poesia⁴². Solo nel 2001 uscì, il volume *Triest i poeta [Trieste e il poeta]* a cura di H.Kralowa, purtroppo poco pubblicizzato.

Negli anni Novanta un personaggio di primo piano nel campo di divulgazione della poesia italiana in Polonia divenne Jarosław Mikołajewski. Traduttore fecondissimo, nell'arco di pochi anni riuscì a pubblicare raccolte di poesia di alcuni dei più eminenti poeti italiani novecenteschi: Penna (1989), Luzi (1994), Pasolini (1999), colmando così una vistosa lacuna nella ricezione polacca della loro poesia. Nel 1997 egli ha curato un'antologia della poesia italiana del ventesimo secolo dal

⁴⁰ Recensioni: S.Jaworski "Życie Literackie" 1977, nr 33; M.Jodłowski "Opole" 1977, nr 7; W.Kawicki "Magazyn Kulturalny" 1977, nr 4; H.Kralowa "Nowe Książki" 1977, nr 20; R.Pietrzak "Trybuna Ludu" 1977, nr 141; S.Stanuch "Dziennik Polski" 1977, nr 158; A.Tchórzewski "Poezja" 1979, nr 5.

⁴¹ "Nowa Kultua" 1958, nr 11/12.

⁴² L'unica poesia di Saba che suscitò un interesse più vivo nei traduttori fu la famosa *Capra* che ebbe una mezza dozzina di diverse versioni polacche.

titolo *Radość rozbitków* [*Allegria di naufragi*]. Bisogna notare, tuttavia, che tutti questi libri sono stati pubblicati da piccole case editrici che non dispongono di una buona rete di distribuzione il che ha limitato non poco il loro potenziale impatto ricettivo. Le grandi case editrici, quali PIW (Państwowy Instytut Wydawniczy) di Varsavia e WL (Wydawnictwo Literackie) di Cracovia che fino agli anni Ottanta avevano promosso praticamente tutte le pubblicazioni di poesia italiana, negli anni successivi hanno perduto ogni capacità di iniziativa in questo campo.

In questa situazione un ruolo fondamentale per la promozione e per la divulgazione della poesia italiana è svolto pur sempre dalle riviste letterarie, anche se il numero delle traduzioni dall'italiano è decisamente inferiore a quello delle traduzioni dall'inglese, dal tedesco, dal francese o dal russo⁴³. Negli anni Cinquanta e Sessanta non esistevano di fatto riviste che intraprendessero lo sforzo di una promozione sistematica della lirica italiana. Testi di poeti italiani apparivano occasionalmente nelle riviste quali "Kierunki", "Kronika", "Nowa Kultura", "Oficyna Poetów", "Poezja", "Tygodnik Powszechny" e soprattutto "Współczesność", ma la scelta dei materiali era assai casuale, dettata spesso da circostanze esterne. Solo all'inizio degli anni Settanta venne creato il mensile "Literatura na Świecie" che aveva l'ambizione di facilitare al lettore polacco l'approccio alle tendenze delle letterature moderne del mondo, tra l'altro quella italiana e intraprese la fatica di creare una più coerente strategia di presentazione. Particolarmente preziosi erano i numeri monografici⁴⁴ che contenevano interi blocchi di traduzioni della letteratura italiana, corredate di articoli, commenti critici e note biografiche degli autori. Le traduzioni di poesia italiana apparivano occasionalmente anche in altre riviste⁴⁵ ma il primato di "Literatura na Świecie" rimane indiscutibile.

Come si presenta dunque la situazione complessiva delle traduzioni della poesia italiana in Polonia all'inizio del ventunesimo secolo? La situazione migliore è quella che concerne la poesia contemporanea. Non tutti gli illustri poeti italiani sono ancora stati consacrati con la pubblicazione in volume e non tutte le raccolte edite sono contrassegnate da un alto livello artistico, ma la maggior parte degli autori

⁴³ Nel periodo 1945-1975 la letteratura italiana si trovava al sesto posto nelle statistiche delle traduzioni, ma la differenza del numero dei testi tradotti era enorme: 2639 titoli inglesi e 1518 francesi contro 233 italiani. I dati riguardano tutta la produzione letteraria, dunque soprattutto opere di narrativa, ma è lecito supporre che le proporzioni non cambierebbero neanche nel campo della sola poesia. (dati citati da: *Literatura Polska 1918-1975*, p.I, t.3, Wiedza Powszechna, Warszawa 1996).

⁴⁴ Per esempio nr 1 del 1974; nr 2 del 1976; nr 8 del 1979; nr 11 del 1987.

⁴⁵ Tra i più importanti vale la pena di ricordare "Poezja", "Akcent", "Pismo Literacko-Artystyczne", "Życie Literackie" e negli ultimi anni "Nowy Wiek" e "Nowa Okolica Poetów".

novecenteschi più importanti ha trovato spazio almeno nelle riviste letterarie, avendo così la possibilità di presentarsi ai lettori polacchi. Come nei secoli precedenti non mancano traduzioni casuali, occasionali dei poeti poco conosciuti nella propria patria, e tradotti di solito a causa dei loro contatti personali con la Polonia⁴⁶.

Risulta quasi drammatico, invece, lo stato delle traduzioni della poesia più antica, trascurata sia dagli editori che dalle riviste letterarie. Per diversi decenni la sua ricezione si limitava di fatto al cerchio magico dei nomi di Dante, Petrarca e Michelangelo, e solo nel caso di Petrarca non si trattò della ristampa delle vecchie traduzioni. Si fa anche sentire la mancanza di una qualsiasi antologia panoramica della poesia italiana: i volumetti di Kurek e di Mikołajewski, pubblicati più grazie alla determinazione dei traduttori stessi che in seguito alla committenza degli editori, non possono colmare questa lacuna. Per fortuna negli ultimi anni è possibile osservare un certo aumento di interesse per le traduzioni di poesia italiana da parte di piccole ma ambiziose case editrici, come ad esempio la recente (2005) pubblicazione dell'antologia *Przed Petrarką (Prima di Petrarca)* da parte di Collegium Colombinum di Cracovia⁴⁷. Una volta superato il problema della distribuzione e della visibilità sul mercato librario, forse i volumi da esse proposti potranno arrivare a una cerchia più ampia di lettori.

Trad. Monika Woźniak

⁴⁶ Un esempio classico di tale fenomeno è un volumetto *Życie do nie bajka* di Nullo Minissi, pubblicato nel 1999 da amici dell'autore e contenente poesie tradotte da un manoscritto a tutt'oggi mai pubblicato in Italia.

⁴⁷ Il volumetto propone una cinquantina di testi dai poeti siciliani a Dante in traduzione di Monika Woźniak, Jadwiga Miszańska e Maciej Froński.